

# Prendere e lasciare

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

**D**el resto quasi dieci anni fa Giovanni Paolo Secondo mi ha fatto chiedere di aprire un convegno Vaticano sul cinema e mi è stato affidato il tema «Moralità e cinema». Intendeva dire con chiarezza che non sono richiesti diplomi di fede e prove di sottomissione per chiedere a un laico (certo erano stati considerati i miei libri, i miei articoli) per parlare di moralità. Ha ricordato le sue esperienze teatrali, mentre si appoggiava camminando già con fatica, e ascoltava una voce diversa rispetto ai suoi incontri quotidiani.

La grandezza della Chiesa cattolica, che attraversa stagioni diverse e cambia, supera, si apre, si connette o riconnette col mondo in modo sempre nuovo cancellerà - ne sono certo - in un'altra stagione, la giornata triste in cui padri e madri presentavano alle telecamere i loro sei-sette figli e ad alcuni di noi tornava l'amaro ricordo del sillabario fascista della scuola elementare. Nel disegno si vedeva il tavolo della cucina, che si chiamava desco, alle spalle c'era la madia «dove la mamma conserva il pane che il padre ha tratto dai campi, con la pioggia, col sole, con la fatica». I figli seduti al desco erano una decina. La didascalia diceva «il Signore vede e provvede». E la poesia della pagina, ricordo, era questa: «Cura i bambini/fila la lana/questa è la tipica donna italiana».

Giornata umiliante, dunque, di cui, per gentilezza e amicizia, pochi giornali stranieri hanno scritto. Quei pochi hanno intitolato: «La Chiesa cattolica mobilita i fedeli contro i gay, pacs, e unioni di fatto». Ma non più di venti righe per lo strano evento, un milione e mezzo "in difesa della famiglia", quando tutta la letteratura del mondo, saggistica e narrativa, che conosce il profondo distacco unicamente italiano dei cittadini dalle istituzioni, sa e ripete da due secoli che una sola forza, un solo nucleo sociale resiste in Italia. Resiste con tanto vigore da sacrificarsi

regole, leggi, doveri a quell'unica istituzione che è appunto la famiglia.

È vero, l'evento è esclusivamente politico (e per questo imbarazza il travestimento religioso). È vero, l'evento è stato preceduto e seguito da dichiarazioni di una durezza aggressiva mai sentita prima, dichiarazioni gratuite e sgradevoli (la mite legge dei Dico accostata ad aborto, eutanasia e pedofilia). Queste autorevoli dichiarazioni hanno creato - salvo che per gli opportunisti che prontamente si adeguano con le loro compagne di secondo, terzo, quarto letto che indossarono l'uniforme d'obbligo: bikini coraggioso e croce ben visibile fra i seni - un problema di serena convivenza fra credenti e non credenti, fra gay e non gay (ricordate il dirigente dell'Arcigay milanese massacrato di botte in una pizzeria da due forzuti credenti poche sere fa?) fra chi si vanta dei sette figli tipo esodo del Polesine inondato, e sul modello raccomandato dal mio sillabario fascista. Chi non può avere figli certo ricorda ancora che, prima dei Dico, un'altra legge civile, dignitosa e democratica, quella sulla procreazione assistita, è stata resa impossibile dalla stessa mobilitazione di una folla bene organizzata contro lo Stato (c'è al suo posto uno stracetto di legge che invita a correre all'estero).

Ci dicono: «Bisogna ascoltare la piazza». Strano. Quando la piazza, altrettanto gremita, nella mobilitazione spontanea dei girotondi, protestava contro leggi ignobili, attentati alla Costituzione, illegalità sistematica, nessuno la ascoltava. Se mai c'era irritazione, fastidio, un po' di disprezzo per chi si paga da solo il viaggio. Perché, chiedo a chi si prepara a fare il partito democratico, Nanni Moretti, che fa tutto da solo (in altri paesi si chiama "responsabilità del cittadino") viene liquidato come uno scherzo e Savino Pezzotta che - come un personaggio di Colodi arriva alla testa di mille affollate carrozze prepagate - è la voce di Dio? Perché è nobile - fino al punto di doverla "ascoltare" (vuol dire: zitti e fate quel che vi dicono) una piazza apertamente contro i diritti dei cittadini, mentre abbiamo disprezzato una piazza (meno esibizionista, certo, senza lo spetta-

colo dei padri pluri-procreatori esibiti in primo piano in televisione, con moglie stremata un passo indietro) che si era autoconvocata per la difesa della Costituzione, per condannare leggi ad personam senza alcuna riscossione dell'otto per mille ma solo per i diritti di tutti? La risposta è semplice. Sono più forti loro. Non sto parlando di padri e madri con tutti quei figli spinti all'esibizione ma senza che nessuno abbia proposto qualcosa di concreto per loro. No, riconosciamolo, è più forte la Chiesa, nella stagione di guerra che ha deciso di sferrare all'Italia. Passerà, mi sono sentito di predire. La Chiesa tornerà alla carità, al sostegno di poveri e dei deboli, al rispetto di ciascuna persona, anche non battezzata. E al rapporto di attenzione incoraggiante e

**Si afferma un buon proposito se ne fa una buona legge e appena i cardinali dicono no tanto per stabilire chi comanda si abbandona il progetto E fra poco alzeranno il tiro**

amichevole verso la scienza. Anzi farà (lo ha già fatto altre volte in passato) inimmaginabili passi avanti, partecipando alla ricerca comune di nuove strade per un mondo che sta morendo. Tornerà. Fra quanto vite? Intanto siamo qui e guardiamo in faccia la realtà.

Ma perché ne parlo oggi, mentre le notizie sono ben altre? Le notizie sono che è stato firmato un patto per la sicurezza fra la Repubblica Italiana e la signora Moratti, solo perché la signora Moratti ha visto in tempo la famosa "piazza da ascoltare". Ha fatto scendere in strada sei-settemila militanti di Lega e Forza Italia e il gioco è fatto. Si ascolta la piazza e si decide che la sicurezza viene quando lo decide Moratti. Eppure tutti avevano detto che i reati, nella città della Moratti, sono in diminuzione, che Milano è una delle città più sicure in Europa. Ma adesso siamo chiamati a credere, attraverso la voce di due piazze organizzate, che non solo la famiglia

è in pericolo, ma anche Milano. La Moratti però è molto attiva. Ha inventato il "kit della droga" che vuol dire: compri l'arnese in farmacia e - come prova di amicizia, sostegno e fiducia per il tuo teenager - irrompi nella sua stanza, brandisci la confezione e gli annuncii la "prova Pantani". C'è qualche genitore che ha - o ha avuto - figli teenager, che non rabbrivisce di fronte a questa trovata? C'è. Livia Turco, mamma e ministro della Sanità ha detto, con stupore di chi la segue e la stima, un suo sì così precipitoso che ancora non si sa se sarà il ministero della Salute a somministrare direttamente il "kit" ai ragazzi a scuola. Fiorini, che non solo ascolta le piazze ma le guida contro le leggi proposte dal governo di cui è ministro, certamente ci sta. Nasce una nuova "arancia

meccanica" in cui ci pensa il ministero a renderti buono per sempre.

Cos'altro succede? Succede che il testamento biologico con cui un cittadino dispone, finché è sano, il limite che vuole dare alle cure estreme per essere tenuto in vita, sta saltando perché i cardinali sentono puzza di eutanasia. In un Paese in cui non si ha notizia di proteste e dissensi dei credenti per il corpo di Welby, a cui è stata vietata una benedizione in Chiesa, colpevole di avere troppo sofferto, il fiuto dei cardinali è sovranamente. Notate l'evento per non dimenticare l'inizio (il lucido, rispettoso, bene organizzato lavoro del medico cattolico Marino, che presiede la commissione Sanità al Senato) quando si arriverà alla fine. Cioè niente. Cos'altro è in pericolo? Sono in pericolo, o meglio a fine corsa, i Dico, naturalmente, legge modesta ma decente, tessuta con pazienza dai ministri Pollastrini e Bindi, limata al punto da evitare che si parli di

"reversibilità della pensione" nelle coppie di fatto, perché non si parli di una imitazione della "vera famiglia". Adesso i Dico stanno uscendo di scena. Lo ha detto Fassino a «Radio Anch'io», con sorpresa di tanti che per giunta sono in mezzo al guado, non più Ds e non ancora partito democratico. Ha detto: «Questa è una mano tesa a pazza San Giovanni. Savino Pezzotta dice di no ai Dico e vuole modificare del Codice Civile. Parliamone». Parliamone. Fassino, su *L'Unità* di sabato, ha precisato: «Voglio salvare la sostanza dei Dico». Fa piacere sentirla dire. Ma Pezzotta, portavoce di una immensa potenza che occupa l'Italia, non vuole i Dico perché non vuole diritti: vita, morte, accoppiamento consentito e procreazione spettano a questa Chiesa da combattimento e nessuno deve metterci le mani. Perciò, dopo avere ucciso i Dico, che almeno erano un simbolo e un riferimento, si uccideranno a una a una le modifiche, anche le più timide e modeste, del Codice Civile, come in una battaglia di Orazi e Curiazi.

Sarebbe stato più bello, io credo, presentarsi al Paese (cioè agli elettori) e dire umilmente: «Avevamo fatto una buona legge, ma non possiamo approvarla. Non abbiamo più i voti. Li ha bloccati il Vaticano che, per il momento domina la scena avendo deciso di governare - con la sua forza notevole - solo in Italia, visto che gli altri Paesi cattolici non stanno al gioco. La Chiesa del mondo, insediata a Roma e impegnata nel rapido recupero del potere temporale in Italia, aveva detto «prendere, o lasciare», prefigurando la resistenza di un Parlamento e un governo orgogliosi che, pur di fronte a una immensa pressione, continuano a legiferare e a governare. Non è stato così. La parola d'ordine, adesso, sembra essere «prendere e lasciare». Si afferma un buon proposito, se ne fa una buona legge e appena i cardinali dicono no, tanto per stabilire chi comanda, si abbandona il progetto. C'è già un mucchietto di detriti ai piedi dei monsignori. Fra poco - è un fatto umano, succede così se cedi sempre - alzeranno il tiro. Vorranno molto di più.

furiocolombo@unita.it

# Due uomini e una banca

**ANGELO DE MATTIA**

L'operazione Unicredit-Capitalia è l'operazione Geronzi-Proffumo: non è, questa espressione, una banalità, né intende far passare in secondo piano le valide ragioni economiche, strutturali, e strategiche dell'aggregazione; ma vuole sottolineare che c'è una prima integrazione - nelle esperienze vissute, nelle culture, nell'ars del banchiere, nelle visioni - che si realizza nelle due personalità, le quali con rapidità e saggezza portano al matrimonio due gruppi bancari al tempo stesso vicini (per il passato) e lontani (per le loro più recenti vocazioni) e, perciò, aggregabili. Cesare Geronzi viene dalla grande scuola di Guido Carli, di cui era uno stimato collaboratore (dirigeva in Bankitalia il Coc, Centro Operativo Cambi), diventando, al tempo, un ascoltato consigliere, legato a lui anche sul piano personale. Quella scuola lascia le evidenze nel dna. Poi Geronzi viene chiamato al Banco di Napoli come Vice Direttore generale quando con Rinaldo Ossola (già Direttore Generale della Banca d'Italia) si cerca di rimettere in sesto il traballante istituto partenopeo, il vecchio istituto di emissione meridionale. Dal Banco di Napoli passa poi alla Cassa di Risparmio di Roma come Direttore Generale, chiamato dal Presidente dell'epoca e da qui inizia la sua ascesa.

Nella Cassa c'è il nucleo originario sul quale si è formata, alla fine, Capitalia, dopo numerose aggregazioni (Banco di S. Spirito, Cassa Molisana, Banco di Roma, Banca dell'Agricoltura e tante altre) che obbediscono al disegno prospettico della costituzione di una grande banca del centro-sud; ma, spesso, si trattava anche, a partire dagli anni '80, di interventi di vero e proprio salvataggio di altre banche, sotto la regia e l'impulso della Banca centrale: era anche un modo, senza disattendere le convenienze aziendali, di contribuire all'economia del Paese, evitando la dispersione di risorse finanziarie. Ai suoi tempi Guido Carli aveva sostenuto, nell'interpretazione e applicazione della legge bancaria del 1936 (l'art. 57), che avrebbe evitato di porre in gestione straordinaria una banca, anche se ne fossero esistiti i presupposti qualora avesse avuto la consapevolezza di fare meglio gli interessi del sistema e, in definitiva, del Paese, trovando soluzioni alternative.

Dunque, il Presidente Geronzi, dal Coc di Bankitalia (molti ricordano quando Andreatta in piena seduta parlamentare lo chiamò in ballo, evidentemente esagerando, come colui dal quale dipendevano le sorti della lira) passa alla testa di uno dei più grandi gruppi bancari nazionali, poi alla vicepresidenza del nuovo colosso bancario: un percorso fatto di sensibilità amministrativa e istituzionale, ma anche di confronto per lunghissimi anni con il mercato interno e internazionale.

Alessandro Proffumo è colui che si è dato come regola di vita di banchiere la "creazione di valore per gli azionisti" (ma non penso che gli sia estranea una visione da capitalismo temperato). Ha rapidamente raggiunto, giovanissimo, la vetta di una delle prime banche italiane. Aveva già premegeggiato in una grande società di consulenza. Con una eccezionale capacità si è confrontato con gli operatori e gli analisti di tutto il mondo. Ha intuito, tra i primi, l'esigenza di espandersi all'estero cogliendo anche una particolare situazione bancaria austro-tedesca; egli parte dal presupposto che, considerata le diffuse voglie transfrontaliere, ormai non vi è sicurezza di non essere "aggressiva" per nessuna banca. Nella "confrontation" globale tutto è continuamente rimesso in discussione. A fianco di Geronzi, Proffumo ha combattuto e vinto, negli anni scorsi, due importanti battaglie, rispettivamente per l'autonomia di Mediobanca e per quella di Generali.

Oggi, questi due cruciali organismi finanziari ritornano al centro del dibattito. Le soluzioni che saranno individuate per le partecipazioni di Unicredit-Capitalia nei due istituti saranno certamente ben calibrate, con il probabile ridimensionamento della quota in Mediobanca e con decisioni nette, più avanti, per la partecipazione nelle Generali, trattandosi, in quest'ultimo caso, di prestito convertibile.

Geronzi e Proffumo conoscono bene il valore della memoria. Coloro che lo trascurano, come dice Hanna Arendt, danneggiano la dimensione e la profondità della propria esistenza. Le due banche aggregatissime hanno percorso una lunga strada; ora si congiungono sotto la direzione di due banchieri che apportano, personalmente, le risorse dello spirito istituzionale e dello spirito del mercato posseduti da entrambi in combinazioni che rendono fluida la convergenza. Tutt'altro che l'"aggrapparsi" dell'uno all'altro o del cedimento dell'una (Capitalia) all'altra (Unicredit). Un tempo si diceva che era impossibile aggregare anche due soltanto delle BIN (le banche di interesse nazionale): ora, invece, quelle che furono il Credito Italiano e il Banco di Roma, componenti delle BIN, dopo un lungo percorso, si ritrovano insieme. Resteranno, ancora, nel grande gruppo aggregato - che avrà sede legale a Roma - Banca di Roma, Banco di Sicilia, Mediocredito Centrale: una garanzia anche per il sud nel quale opereranno non più soltanto queste banche, ma un colosso bancario, secondo in Europa. Se il progetto sarà coronato con l'approdo di Geronzi alla presidenza del Consiglio di Sorveglianza di Mediobanca, in quella sede torneranno le impostazioni e il metodo di Enrico Cuccia, il quale era solito paragonare Mediobanca a un centauro, per sottolinearne l'autonomia e l'originalità assoluta, tra pubblico e privato.

# Diario amaro di un'americana

**Toni Jop**

SEGUE DALLA PRIMA

Eppure, in campo e fuori c'era Berlusconi, non un avversario qualunque, l'uomo che è riuscito, da premier, a mettere fuori gioco non tanto i suoi oppositori, ma la politica stessa nonché alcuni pilastri della nostra democrazia formale. Neppure Alice è una fan qualunque: scrittrice e giornalista, è cittadina statunitense, figlia della New York ebraica che sta nelle tasche di Woody Allen, è moglie di Furio Colombo. Insomma, la sua è una postazione particolare: testimone di una cultura politica, quella americana, alla quale il «quadro» italiano guarda sempre più spesso, quando gli serve, come termine di confronto; annidata, allo stesso tempo, «sotto le ascelle» della vicenda editoriale e politica disegnata in questi ultimi anni dall'Unità. Una testata che è riuscita a mettere assieme la reazione nervosa della destra berlusconiana e di una parte della sinistra mentre Colombo, da direttore, faceva rinascere questo nostro giornale restituendolo alla sua migliore tradizione resistenziale. Da questa tribuna numerata, per anni Alice Oxman ha raccolto notizie, brandelli di lanci di agenzie, dichiarazioni, comunicazioni, mosse tattiche ribollenti nel mondo che le girava attorno, insidiando le connessioni del puzzle con annotazioni per-

sonali, tracce di choc, segni di disorientamento, perplessità, luci da entusiasmi identitari. Titolo: «Sotto Berlusconi - Diario di un'americana a Roma 2001-2006», Editori Riuniti, sedici euro, se si vuole avere in casa questo pezzo di storia italiana tallonata, passo passo, da una democrazia americana, perplessa come me, come te, come tanti di noi. Va detto che Alice Oxman è riuscita a «raccogliersi», a trovare la concentrazione necessaria grazie al contributo non previsto di una schiera di (ex) amici di sinistra che (mentre Berlusconi sbrattava contro l'Unità, mentre Ferrara si scopriava il petto di fronte allo spirito «omicida» di questa testata, mentre alcuni autorevoli dirigenti della sinistra ne stigmatizzavano i «toni urlati»), provvedevano a defilarsi, loro sì con i toni giusti, dall'orizzonte di questa famiglia «radicale» che spiaceva al premier e ai suoi commensali.

Vengono così a galla, in questa discreta opera di collage che lascia quasi tutto lo spazio ai fatti raccontati da loro stessi, alcune bolle costanti di questa effervescente fase della storia politico-sociale d'Italia. L'ossequio degli organi di informazione, intanto, nei confronti di Berlusconi. Chi ha detto e dove: «...Berlusconi in pullover sulle spalle non per questo meno serio durante la sua seconda visita a Genova...Finalmente il capo del governo si permette il primo sor-

riso...»? È un tg Rai molto grosso che ospita questa bella genuflessione. Chi ha detto e dove «Siamo curiosi di leggere l'Unità per vedere se anche oggi ai suoi poveri lettori verrà detto di nuovo che il dossier «Mitrakhin era un bidone, la patacca di un millantatore»? Paolo Guzzanti su Il Giornale. Chi ha pubblicato questo reportage? «Davanti agli occhi il mare. A fargli compagnia, la moglie Veronica, i tre figli minori, qualche amico come Emilio Fedè...» E così, nel silenzio del suo studio con vista sul

**Quando uno è forte così cosa vuoi che conti il conflitto di interessi?**

golfo di Marinella...tra poche cene in villa con ospiti fidati,...Silvio Berlusconi prepara in grande stile il rientro autunnale...? Un enorme quotidiano italiano, peraltro molto stimabile, ma il fascino è il fascino e quando uno piace così cosa vuoi che conti il conflitto di interessi più forte e minaccioso dell'Occidente? E qui son dolori, i peggiori. Perché ad Alice Oxman, come a me come a tantissimi altri non aggressivi democratici, pare che il conflitto di interessi imposti

nei fatti un regime e obblighi la democrazia italiana ad una navigazione borderline. Basterebbe questa posizione incontestabile a garantire un antagonismo democraticamente forte, fuori dai canoni regolati dalla normalità nelle piazze, in Parlamento. Ma accadono il sangue e la violenza squadristica del G8 di Genova con un governo in sala di regia mentre le immagini dei pestaggi polizieschi e della scuola Diaz fanno il giro del mondo svenendo la faccia sporca dell'Italia. Il premier di questo governo - se ne accorgono prima e meglio all'estero che qui da noi - collezione non farfalle ma leggi a suo uso e consumo giusto per sottrarsi alla giustizia. Spazza la satira che non gli va dalla tv pubblica mentre governa quasi tutta l'informazione televisiva - depurandola - e l'intrattenimento fino al festival di Sanremo. Dovremmo esserne tutti consapevoli e tuttavia sembra ad Alice Oxman che il problema di questa Italia non abiti qui quanto piuttosto nei famosi «toni» dell'Unità. «L'opposizione, davanti a un premier estremista - scrive in un flash - dirà ancora di abbassare i toni? Penso di sì. Sono sereni, loro. Forse sanno qualcosa che noi non sappiamo?». Un momento: c'è dell'altro, l'Unità non è la sola voce sguaiata; nelle piazze d'Italia come nei palasport, in coda alla celebre provocazione morettiana di Piazza Navona nel febbraio del 2002 «Con questi non vinceremo

mai», fioriscono i «girotondi». Ottimo oggetto di riflessione sulla loro natura flaccidamente borghese, i girotondi intrecciano senza violenza l'immensa virtù resistenziale messa in campo dal sindacato non solo con la lotta in difesa dell'articolo 18. Ricordate il Circo Massimo di tre milioni? Non si sovrappongono ai luoghi istituzionali della politica, pongono interrogativi, sollecitano comportamenti adeguati. Sarà, come dicono i maligni, il canto del cigno di una borghesia italiana che si sveglia mentre la globalizzazione la schiaccia a pochi centimetri dal fiato pesante del proletariato, ma è un fatto. Positivo? Non per tutti, non per alcuni dirigenti ds che ribadiscono come la politica si faccia in Parlamento e non nelle piazze, che ricordano come la sinistra non vince se grida più forte. Dicono così mentre si oppone al fronte del «no», che sancisce l'insostenibilità democratica del conflitto di interessi, l'ideale, impraticabile per volontà di Berlusconi, del dialogo, della trattativa istituzionale. Il problema, è chiaro ora, sta in quei «toni» così ostili a una trattativa impossibile. Infatti, Furio Colombo verrà convinto a lasciare la direzione di quei «toni». Alice Oxman, segnati anche questa: «Sono convinto che il risultato della volontà degli elettori non è quello del risultato elettorale». Lo ha ribadito ieri Berlusconi: perfetto, ora si può trattare con lui.

	
<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>MariaIleana Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b>	
<b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma <small>Isotta n. numero 262 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma in data 23 agosto 2001/17014 a grande distribuzione di cui la legge n. 48 del 28.2.1998, in attuazione della legge n. 190 del 30.7.1998, ha disposto come giornale musicale nel registro del Tribunale di Roma 495</small>	
<b>Stampa</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)	
<b>Fac-simile</b> Litused Via Aldo Moro 2 Passerano con Borgone (AV) Litused Via Carlo Pesenti 130 Roma Unione Sarda S.p.A. Viale Etna, 112 09100 Cagliari	<b>Distribuzione</b> A&G Marco S.p.A. 20129 Milano, via Fortezza, 27 <b>Publicità</b> Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424772 fax 02 24424490 - 02 24424550
<b>La tiratura del 19 maggio è stata di 142.656 copie</b>	
<b>Redazione</b> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499	